

«Cari lettori, ve lo meritate Faletti». «Caro Citati, consigli palle uniche»

Corriere della Sera, venerdì 9 marzo

Malgrado l'opinione di Roberto Calasso, credo che i lettori italiani siano peggiorati negli ultimi trenta-quarant'anni. Non c'è da meravigliarsi. La generazione letteraria del 1910-1924, che pubblicava i propri libri attorno al 1960-1970, è stata la più ricca e feconda apparsa da secoli nella letteratura italiana. I lettori ereditavano le qualità degli scrittori. Erano lettori avventurosi e impavidi, che non temevano difficoltà di contenuto e di stile, fantasie, enigmi, allusioni, culture complicate e remote. In quegli anni libri bellissimi ebbero un successo che oggi non si potrebbe ripetere. Penso soprattutto a due casi. Quello dell'*Insostenibile leggerezza dell'essere* di Milan Kundera; e quello delle *Nozze di Cadmo e di Armonia* di Roberto Calasso. Non si era mai visto un così arduo libro di saggiistica, fondato su una analisi rigorosa dei testi, conquistare un pubblico tanto vasto, e ripetere il suo successo in ogni Paese.

Oggi la lettura tende a diventare una specie di orgia, dove ciò che conta è la volgarità dell'immaginazione, la banalità della trama e la mediocrità dello stile. Credo che sia molto meglio non leggere affatto, piuttosto che leggere Dan Brown, Giorgio Faletti e Paulo Coelho. Intanto, continua la scomparsa dei classici. Gli italiani non hanno mai letto Dickens e Balzac. Oggi, anche Kafka (che nel 1970-80 era amatissimo) va a raggiungere Tolstoj e Borges nel vasto pozzo del dimenticatoio. Per fortuna, restano i poeti: o, almeno, una grande poetessa, Emily Dickinson. Anche i numeri stanno calando. Negli ultimi mesi le vendite dei libri - sia delle clamorose novità sia del lento catalogo - sono discese di circa il 12 per cento rispetto agli anni precedenti: così mi dicono. È una vera catastrofe editoriale, alla quale speriamo che portino rimedio i prossimi mesi dell'anno. La spiegazione è ovvia: la crisi economica si è allargata e si è estesa. Ma niente è meno costoso, e tanto indispensabile, come il piacere della lettura.

Il principale rimedio è la diminuzione del prezzo dei libri. Molte case editrici ricorrevano, negli anni passati, a un sistema di vendite scontate (del 20 o 30 per cento) in alcuni mesi dell'anno, specialmente ottobre, novembre, dicembre. I risultati economici erano notevoli. La cosa mi sembra perfettamente legittima. Non vedo perché una casa automobilistica possa abbassare, per qualche mese, i prezzi delle vetture, e una casa editrice non possa diminuire quelli dei libri. Ma, nel 2010, è accaduta una cosa inverosimile. Sottoposto a non so quali pressioni, il governo ha di fatto ucciso le vendite straordinarie dei libri, o le ha ridotte al minimo. L'industria editoriale italiana è gracile e fragile. Se non si vuole farla affondare completamente, il provvedimento del 2010 va assolutamente abolito. Ogni editore venda i propri libri al prezzo che preferisce.

Pietro Citati

Corriere della Sera, sabato 10 marzo

Centinaia di condivisioni tra Twitter e Facebook, numerose «ripres» sui blog, un'infinità di commenti, e soprattutto la risposta in diretta di Giorgio Faletti, ieri sera alle *Invasioni barbariche* di Daria Bignardi su La7. Fa discutere, insomma, l'articolo di Pietro Citati uscito ieri sul Corriere della Sera, «Dan Brown, Coelho, Faletti: bestseller da non leggere», in poche ore balzato al secondo posto tra i più letti su Corriere.it. Nell'articolo Citati attaccava proprio Faletti e i bestseller, rei di rendere la lettura «una specie di orgia, dove ciò che conta è la volgarità dell'immaginazione, la banalità della trama e la mediocrità dello stile. Credo che sia molto me-

glio non leggere affatto, piuttosto che leggere Dan Brown, Giorgio Faletti e Paulo Coelho».

«Ho scoperto oggi l'esistenza di Citati - ha esordito ironico in trasmissione Faletti -, mentre Dan Brown e Coelho li conoscevo già». Incalzato dalla Bignardi, ha affermato: «Rispondo con un bisillabo: Totò. Anche Totò fu massacrato, disintegrato dalla critica, mentre oggi è considerato un genio». Lo scrittore ha poi citato Giovanni Paolo II («Se perfino il Papa ha chiesto scusa per gli errori della Chiesa, penso che anche i critici dovrebbero farlo per le cantonate madornali che hanno preso») per paragonarsi infine a Scott, Dumas e Mark Twain, «distruiti dalla critica del loro tempo». Proprio sul tema dei bestseller, invece, il pubblico dei blog e dei social network si è diviso. Mentre un lettore su Ilpost.it si chiede «Dov'era Citati mentre la cultura italiana si imbarbariva?», sulla pagina Facebook di Corriere.it una commentatrice scrive: «La maggior parte dei libri apprezzati dai critici sono delle "palle uniche"!». C'è chi dà ragione a Citati e riferendosi ai bestseller «non spenderebbe 50 centesimi, per simile spazzatura», e chi invece taglia corto (commentando il passaggio dell'articolo sulla «generazione che pubblicava i propri libri attorno al 1960-70», definita da Citati «la più ricca e feconda apparsa da secoli»): «Spazzatura ne usciva tantissima anche allora».

Sul fronte degli editori, le opinioni sono più omogenee, in difesa dei bestseller e della lettura. «In generale - risponde Elisabetta Sgarbi, direttore editoriale di Bompiani, che pubblica Paulo Coelho - non credo sia meglio non leggere che leggere gli autori che Citati non ama». E prosegue: «È meglio leggere con assoluta libertà, cercando di essere consapevoli di quello che si legge (come ogni lettore naturalmente sa). Condivido la preoccupazione di Citati relativamente alla scomparsa dei classici. Ma è un discorso diverso e complesso e starei comunque attenta - per amore delle librerie e dei libri - a puntare sul taglio del prezzo come propone Citati». «La narrativa di intrattenimento - aggiunge Stefano Mauri, presidente e amministratore delegato di Gms - non ha alcuna pretesa di spostare l'opinione della gente: se ai lettori piace il bestseller sono liberi di farselo piacere. Anzi, acquistandolo aiutano i librai». E anche

Alessandro Dalai, che pubblicò nel 2002 il primo thriller di Faletti, difende i bestseller: «In realtà Citati sbaglia a tentare di paragonare tre libri o autori così diversi: hanno un solo punto in comune, quello di essere bestseller. Ma che essere bestseller sia una colpa, è un'opinione di Citati. Il quale però non mi convince: è un uomo che conosce troppo l'editoria per non sapere che il grande successo è quello che rimane e questi sono scrittori che rimangono. Certo, sono libri che hanno una costante di intrattenimento innegabile. Ma resistono da 13-15 anni: una stagione lunga. Pensiamo ai grandi scrittori popolari: quando arrivavano i libri di Dickens in America, le navi erano assaltate dal pubblico dei lettori. Che ne pensa Citati: Dickens è o no un grande scrittore?».

Sul punto insiste anche Paolo Repetti, direttore editoriale insieme a Severino Cesari di Einaudi Stile libero, che pubblica il nuovo romanzo di Faletti: «Questa distinzione che Citati fa, con una provocazione che si può permettere, è eccessiva, non la condivido. La lettura di un libro è un atto che implica sempre una posizione individuale, un atteggiamento esistenziale che è rischiosissimo perdere, specie per chi è impegnato nel surf continuo online. I ragazzi devono leggere anche per imparare a essere soli con se stessi, svolgendo un'attività non immediatamente gratificante. E poi nell'editoria hanno sempre convissuto qualità e mercato, Walter Scott e Keats, Twain e James. Faletti? Appartiene ai

narratori popolari di qualità, non aiuta nella prospettiva storica considerarlo un pericolo».

Quanto alla contestata legge Levi, il sito Chicago-blog.it pubblica un intervento dal titolo «Abolire la legge sul prezzo dei libri, lo dice anche Pietro Citati». Divide anche le posizioni degli editori. «In un Paese in cui il 46 per cento degli abitanti è analfabeta di ritorno - dice Dalai -, speriamo che il libro diventi un bene di largo consumo. Qui invece si limita la libertà d'impresa, ma c'è un mercato che chiede in tutti i settori liberalizzazioni». Dissente Paolo Pisanti, presidente dell'Associazione librai: «È una dichiarazione piuttosto semplicistica quella di Citati, su una legge votata all'unanimità in Parlamento, da guardare con rispetto. Bisogna inve-

ce augurarsi che la gente legga di più». Conclude Mauri: «Io penso che una legge così si giudichi nei 2-3 anni, anche perché è frutto di un lungo percorso, certo concluso nel momento sbagliato. Con una crisi così è difficile mantenere il sangue freddo. Ma questa legge vuole tutelare i piccoli operatori, librai ed editori, e chi investe soltanto sul libro». Mauri spiega però anche un effetto secondario che rischia di indebolire la nuova regolamentazione: «Certo, paradossalmente è passato l'uso di dare lo sconto su altri beni, invece che sui libri. Un fatto che finisce per svantaggiare chi vende solo libri e favorire gli altri. Come dice l'adagio: "Fatta la legge, gabbato lo santo"».

Ida Bozzi

